

Foto di Tobias Schwarz/Reuters



Una manifestazione femminista

«Primo: rompiamo il silenziatore su ciò che fanno le donne»

Il modello sesso-potere-denaro imposto dal premier ci umilia
Ma anche i dirigenti Pd escano dalla sordità con cui ci affrontano

L'intervento

LIVIA TURCO

CAPOGRUPPO PD IN COMMISSIONE
AFFARI SOCIALI DELLA CAMERA

Ritessere le fila di una forza collettiva e di un progetto condiviso di donne è l'indicazione emersa dall'importante dibattito ospitato de *l'Unità* in questi giorni. Credo che questa sia la questione fondamentale per rompere il silenzio delle donne. Ma di quale silenzio parliamo? Personalmente l'ho avvertito con disagio quando non abbiamo saputo elaborare politicamente e contrastare in modo efficace l'incredibile intreccio sesso-potere-denaro che ha il suo epicentro nel presidente del Consiglio e che ha umiliato sia le donne che le istituzioni. Analogo silenzio permane sui temi economico-sociali, dell'immigrazione, della sicurezza, delle questioni etiche. Silenzio paradossale perché su di essi le donne hanno eccellenti competenze e saperi, tessono

Su «l'Unità»

I diritti e la parola:
ribellarsi fa bene



Dalle riflessioni di Nadia Urbanti sul silenzio delle donne a quelle di Lidia Ravera. Fino al «Ribellarsi fa bene» scelto come titolo dal nostro giornale il 15 agosto. Lo diceva la psichiatra Simona Argentieri nel suo intervento. Dove sono le donne? Dov'è la capacità di reagire? Su «l'Unità» prosegue il dibattito. Lettere e commenti anche su www.unita.it

relazioni, costruiscono ogni giorno, nel lavoro e nella famiglia, fatti e azioni di innovazione e di coesione sociale. Perché allora questo silenzio nella sfera pubblica quando in realtà le donne sono il soggetto economico, sociale e culturale più dinamico ed innovativo nella società? Tenta alcune risposte. C'è il silenzio ma anche il silenziatore su ciò che le donne dicono e fanno. C'è il silenzio ma anche la solitudine di ciascuna che nelle commissioni parlamentari, nei consigli comunali, nell'azienda, nella scuola e in famiglia stringe i denti e va avanti. Il silenzio di chi cerca di comporre gli equilibri difficili di una emancipazione che resta incompiuta. C'è silenzio anche perché ci sono stati e ci sono troppi sordi. Nella politica anzitutto.

Dovremmo pure aprire un dibattito con i nostri uomini, quelli attuali del Pd, quelli che sono stati dirigenti di primo piano dei Ds e della Margherita per chiedere loro conto della pervicace sordità nei confronti della elaborazione politica e culturale delle donne. Dobbiamo anzitutto rompere le solitudini, rimetterci in rete per dare valore al tanto che già stiamo facendo. A partire dai temi urgenti che sono anche quelli di fondo: l'equità, lo sviluppo, l'etica della cura, la convivenza. Dobbiamo rimetterci in moto con una consapevolezza e una ambizione: il berlusconismo come cultura e pratica politica è entrato in crisi. Noi donne dobbiamo accelerare questa crisi e costruire questa alternativa che non è solo di governo di alleanze e di programmi. Ma di cultura e di senso comune. Di relazioni con le perso-

ne e di pratica politica. Alla mercificazione della persona dobbiamo contrapporre la forza delle relazioni umane, all'egoismo il vantaggio della convivenza; al mito del successo la società sobria ed equa; alla solitudine l'etica del prendersi cura. Sono questioni su cui le donne sono maestre. A partire da qui possiamo costruire un nuovo Paese. Pensando al passaggio di testimone, anche nella politica, con le nostre figlie i nostri figli. ❖

PAROLE D'ESTATE: ORGE CENE E SIMPATIA

NUOVI
LINGUAGGI

Roberto
Alajmo
SCRITTORE



Poi ogni tanto, con cadenza stagionale, dal grande bollitore della cronaca emergono singole parole o espressioni destinate a fare epoca. «Convergenze parallele», «Questione morale», «Tracimare», «Esondare», «Pandemia», «Yes we can».

Se ancora non esiste, dovrebbero inventare una branca linguistica dell'archeologia che partendo da un singolo frammento lessicale sia in grado di datare con una certezza da Carbonio 14 il periodo storico in cui il frammento è stato coniato.

Ecco: l'estate 2009 per gli archeologi linguisti del futuro sarà caratterizzata da un'espressione destinata a rimanere come emblema della nostra epoca: «Simpatiche Cene». Grazie alla sua potenza semantica i manuali del futuro stenteranno a renderne la complessità metaforica.

Forgiata con aurea leggerezza dal Presidente del Consiglio, questa semplice accoppiata di aggettivo e sostantivo possiede una valenza sinonimica multivalente. Certo, in origine è stata adoperata come puro vezzeggiativo di «orgia a pagamento». Ma nulla vieta di assumerla come metafora sdrammatizzante di qualsiasi situazione incresciosa.

Ogni cameriere che versi l'amatriciana sulla camicia del cliente potrà definire l'incidente «Simpatico happening». Il marito fedifrago colto in flagrante potrà difendersi definendo l'amante «Simpatica amica», e l'effetto sulla consorte «Simpatica escrescenza frontale». I ladri beccati in un appartamento altrui potranno sempre sostenere che si trovavano lì solo per un «Simpatico prestito».

Persino l'omicidio potrà essere socialmente sdoganato, privandolo dell'odioso retaggio di pregiudizi che da secoli si trascina dietro. Quand'anche sorpreso col coltello insanguinato fra le mani, il colpevole potrà sempre allargare le braccia e definire il suo gesto «Simpatico prelievo ematico». ❖

DONNE E CORSI DI ITALIANO

Con una ventina di corsi di italiano di vario livello on line, Venezia sta offrendo a cittadini stranieri immigrati le nozioni linguistiche di base. Alta la partecipazione femminile: 43%.